La satira politica a Bergamo tra Ottocento e Novecento

I primi anni del Giopì: dal 1894 al 1938

In una città definita già nel 1880 da Arcangelo Ghisleri, il fondatore dell'Istituto Italiano Arti Grafiche, in una lettera a Filippo Turati "gesuitica per eccellenza", nella quale sono presenti giornali di orientamento politico diverso ("L'Unione", "La Gazzetta", "L'Eco", "Il Campanone" e "Il Popolo") esce il 18 novembre 1894 con un numero di saggio "Giopì" con il seguente programma: "Unicuique suum, un po' di buonumore se ci si riesce".)

GIOPÌ

NUMERO DI SAGGIO

PROGRAMMA

I partiti in Giopinopoli

numero di Saggio del giornale *Giopì* apparso il 18.11.1894

Viene fondato da Teodoro Piazzoni (giornalista repubblicano e anticlericale, primo e per lungo tempo direttore), Benvenuto Trezzini (poeta scapigliato) e Annibale Cassitelli (redattore de “La Gazzetta di Bergamo” e “La Gazzetta Ticinese”). Il titolo si rifà alla maschera dalle scarpe grosse e dal cervello fino e in qualche caso armata di randello. La figura della testata è opera del pittore Alberto Maironi da Ponte.
Prima di esaminare la linea politica del giornale constatiamo come “Giopi” utilizzi come accompagnamento grafico i pupazzetti, tipici delle riviste satirico-umoristiche del tempo.
Sono assai divertenti molti dei “Tipi bergamaschi” alternati a “Tipi esotici” che stanno ad indicare personaggi non della città. Tra i primi l’eroe, un capitan fracassa orobico presuntuoso bellimbusto al quale il giornale ricorda che si indossa la divisa per difendere la patria se derisa e non per comandare a destra e manca) e il ricco signore di nero vestito proveniente dalla valle, ma diventato cittadino. (Immagine 2)

GIOPI

TIPO BERGAMASCO

L'ITALIA IN CHINA

LA MUSICA DI SANTA MARIA A MILANO

Vignetta avente per oggetto un personaggio bergamasco non identificato, apparsa sul giornale *Giopì* il 12.3.1899

Tra i secondi un personaggio di quasi impossibile identificazione, descritto con un segno grafico eccellente per sintesi ed efficacia (Immagine 3).

Vignetta avente per oggetto un personaggio non locale, apparsa sul giornale *Giopì* il 3.2.1900

Sul piano politico i sentimenti repubblicani e anticlericali del suo direttore caratterizzano sin dall'inizio la pubblicazione. I bersagli preferiti sono il sindaco Conte Malliani, accusato di essere un liberale troppo accondiscendente nei confronti dei clericali, chiamato pertanto sempre "Vice Sindaco" e descritto come succube del vero signore della città: Nicolo Rezzara, detto "Vicentino",
perché nato in provincia di Vicenza e chiamato "Non Coliò Rekzar", accusato di megalomania e di volersi già vedere nei panni del presidente del Consiglio o in alternativa in quelli del Papa.
Ovviamente l'interesse principale è dedicato alle vicende cittadine. Curiosa è la strenua difesa delle operette che non piacciono al Comitato diocesano che sembra preferire le operine parrocchiali di Santa Caterina.
Il giornale è decisamente anticlericale, ma non risparmia né i massoni né i socialisti, troppo minimalisti. Quanto ai liberali, è significativo il seguente falso necrologio: "Il nobile Giulio Marenzi ha il penoso ufficio di partecipare alla S.V. che dopo lunga malattia è spirato senza rimpianti il sig. Partito Liberale Bergamasco".
Il trasferimento della statua di Garibaldi sta molto a cuore alla rivista che accusa Rezzara di non volerla tra le Chiese in vicinanza della Curia e di volerla invece confinare in fondo al viale della Ferrovia.
Il giornale ha successo e lo si vede dalla raccolta pubblicitaria che, limitata nei primi anni all'intera quarta pagina, in seguito occupa anche parte della terza.
Nel 1902 "Giopì" si schiera apertamente a favore dell'introduzione del divorzio, ma negli anni combatte battaglie su temi decisamente più frivoli. Propone ad esempio di replicare la tassa introdotta in Germania sui

titoli nobiliari e soprattutto sostiene che almeno per cinque anni gli sposi debbano abitare a non meno di 5.000 metri di distanza dai rispettivi genitori.
Critica i continui rinvii dell'Esposizione e i ritardi nelle costruzioni delle case operaie promesse dalle Banche e in particolare dal Piccolo Credito.
Nel 1903 si sofferma sui provvedimenti relativi al prezzo del latte e del pane che è stato ribassato perché i farinacei sono stati esentati dal dazio di consumo.
Il giornale è battagliero e mai appagato: persino la massoneria gli appare cattolicamente addomesticata.
Negli anni il sentimento anticlericale del giornale non si affievolisce: si recrimina sulla cappa di piombo che circonda la città, persino il Carnevale pare in decadenza e le fiere di beneficienza sono solo a beneficio del campanile, delle campane, delle facciate delle chiese e dello stendardo della Madonna.
Passano gli anni, il giornale mantiene la sua linea spregiudicata e battagliera ma perde un po' in incisività: la raccolta pubblicitaria non è brillante come in passato e lascia qualche spazio libero e disponibile.
Nel 1912 si discute della riforma elettorale, ma gli interessi della rivista si concentrano sulla tassa di famiglia, sulla speculazione dei preti nei funerali e sul trasporto della statua di Garibaldi. Cambia il sindaco della città, ma anche Preda è accusato di essere manovrato da Nicolo Rezzara.
L'anno successivo sotto la direzione di Francesco Fiaccadori vi sono nuove rubriche: "Parole al vento" e "Frecce al vento" entrambe firmate da Binocolo. Le polemiche sono relative all'utilità delle processioni e al prezzo del pane.
Nel 1914 la disputa riguarda la funicolare di san Vigilio e gli scioperi degli avvocati e degli studenti. Molto divertente è la "Fisionomia degli eletti alle elezioni comunali", che portano alla nomina a sindaco della città dell''avvocato Sebastiano Zilioli.
Ci si avvicina alla grande guerra e il "Giopì" sintetizza la sua posizione in un necrologio: "Qui giace Belgio eroico assassinato dal teutone vorace che sconterà l'eccidio con la vita e con la pace. Alla veneranda memoria di Pace Europea che nonostante amorevoli cure periva dopo soli 40 anni di esistenza per il barbaro morbo di Kaiser-demenza".
Nel 1915 cessa le pubblicazioni la nostra rivista che negli anni ha saputo mantenere, nella sin troppo tranquilla città orobica, una insospettabile verve satirica e un pungente sentimento anticlericale.
Di questo primo periodo a noi interessa mettere in evidenza che vi sono alcune rare vignette, a titolo meramente esemplificativo abbiamo scelto: quella che evidenzia il contrasto tra il Sindaco Preda e il presidente della Camera di Commercio sul delicato tema della ferrovia direttissima firmata da Sancho (Immagine 4).

Vignetta apparsa sul giornale *Giopì* il 24.2.1912

Dopo la guerra escono nel 1919 due numeri speciali: uno dedicato alla fiera cittadina di Sant'Alessandro e uno alle elezioni politiche. Quest'ultimo è estremamente interessante perché ci consente di avere una visione articolata della situazione politica locale.
Il giornale dichiara di uscire quando vuole, ma in realtà pare proprio che non riesca a crearsi una platea di affezionati lettori, tanto che per quasi due anni dovrà sospendere le pubblicazioni.
Il 7 novembre 1922 appare "Giopino sotto i portici", un giornale diretto da Pietro Moretti che presenta nella testata un grande portico, nonché la figura intera di Giopino a passeggio attorniato da uomini e donne in costume (Immagine 5).

Testata del giornale *Giopino sotto i portici* pubblicato il 21-28.7.1894

Il giornale è scritto sia in lingua italiana che in dialetto. Si caratterizza per una satira di costume, individuando i diversi modi di ridere: "c'è chi ghigna, chi sogghigna, chi ridicchia, chi sorride, chi ride sotto sotto, chi si sganascia, chi si sbellica dal ridere e ci sono coloro che scoppiano crepando dalle risa".
Nel marzo 1923 annuncia la manifestazione "Am brusa la egia" "Si brucia la vecchia", simbolo di ciò che rappresenta un problema particolarmente sentito dalla cittadinanza, avente come bersaglio in quell'anno l'aumento degli affitti. Nell'occasione in piazza Pontida, addobbata da luminarie, viene costruito una specie di teatro e si esibisce in concerto la banda cittadina con uno spettacolo pirotecnico e, mentre la vecchia crepitando brucia, il popolo canta in coro una composizione in vernacolo sull'aria di Gigolette.
Il giornale si occupa prevalentemente delle vicende cittadine, senza trascurare le corrispondenze dai paesi della provincia.
Nel 1923 esce come supplemento al "Giopino sotto i portici" il "Giopino benefico" a "parziale beneficio del comitato pro scrofolosi".
Una bella vignetta politica di Dante Montanari rappresenta i personaggi della vita politica bergamasca insieme con il direttore de "L'Eco di Bergamo": "Se li senti sui giornali – si dan botte da animali – metti su un buon banchetto – e te li trovi a braccetto" commenta il giornale.
Giopino ironicamente si dice precursore del fascismo, di cui tanti anni prima ha creato il simbolo originalissimo, e cioè il randello, o manganello che dir si voglia: "Vindice di torti, punitore di prepotenti, terrore di imbroglioni, scioglitore di nodi con la spada di Alessandro".
Con il numero 47 anno II del 22-28 settembre 1923 "Giopino sotto i portici" finisce in pensione, senza che ne vengano spiegati i motivi. Pochi giorni dopo, il 4 ottobre 1923, sempre con Pietro Moretti gerente responsabile, ricompare in edicola "Ol Giopì – giornale de Berghem" .
Nella "Presentasiù" (Presentazione) si sofferma su uno degli argomenti più dibattuti in città: il trasferimento del Palazzo di Giustizia da città alta al nuovo edificio in città bassa. Ospita vignette di Bonfanti e Dante Montanari.
Tra i temi locali vengono citati il cattivo funzionamento dei contatori del gas e la sconfitta dell'Atalanta contro il Saronno con relativa contestazione all'arbitro.
Il 24 novembre 1923 Giopì presenta i suoi consigli al nuovo commissario regio: abolizione completa dei tram, licenziamento degli spazzini comunali e applicazione immediata di una tassa sui cani.
I principali argomenti trattati nell'anno sono: le proteste per la mancanza di vespasiani, i contrasti all'interno dei popolari bergamaschi, le lamentele dei fascisti che sostengono che le loro manifestazioni sono disturbate dal cattivo tempo e ne ritengono responsabile il partito popolare.
Il tradizionale "rasgamento della vecchia" rappresenta in quell'anno le spoglie della suocera.
Nell'aprile 1924 è tempo di risultati elettorali. Sono eletti: Preda tra i popolari del blocco nazionale, il Conte Suardo, Tobia Ceserani e Antonio Locatelli tra i fascisti.
Le vicende del Giopì si intersecano con quelle del Ducato di Piazza Pontida che il 15 marzo 1924 tiene un memorabile banchetto presso la Trattoria dell'Angelo con la proclamazione del primo Duca (in carica dal 15 marzo 1924 al 1° maggio 1927) e l'incoronazione di Rodolfo Paris, che assume il nome di "Rodolfo ü", detto anche "L'alegher"; "L'allegro" un addobbatore con negozio in via Sant'Antonino di chiese e contrade per cerimonie religiose, come pure di piazze e vie per feste civili o patriottiche.
Il 12 luglio 1924 una simpatica vignetta mostra il felice percorso della carriera politica del Conte Suardo dal 1921 al 1924: dalla camicia nera al frac medagliettato, per finire alla feluca ministeriale (Immagine 6).

Vignetta che rappresenta la carriera del conte Suardo, politico bergamasco.

Sempre a luglio, dopo l'omicidio di Matteotti, Giopì con una "letterina aperta" al prefetto di Bergamo prende nettamente le distanze dal governo e ironizza pesantemente sulla predisposizione di Farinacci a mandare al domicilio coatto gli oppositori. Questo emerge come un momento di deciso contrasto con il regime.
Il 16 agosto 1924 il direttore responsabile diventa Arturo Cattaneo (detto Arca).
Nel numero 43 del 25 ottobre 1924 Giopì si occupa della visita di Benito Mussolini a Bergamo e così gli si rivolge con onestà intellettuale: "Eccellenza, siate il benvenuto nella Città di Bartolomeo Colleoni, voi che di condurre gli uomini conoscete al pari di Lui l'arte difficile. […] Eccellenza per la pace degli Italiani sappiate guardare oltre il cerchio – anche vasto, anche folto – delle camicie nere. A questo patto vi è ancora concesso di benemeritare della Nazione".
Nel 1925 non mancano garbate polemiche con Gli Istituti Italiani Arti Grafiche e il nascente Rotary club che "ogni giovedì si riunisce ad agape al ristorante Nazionale".
Più tagliente è la polemica con i fascisti, nella poesia "Adamo e la pecora" di Trilussa sulla prepotenza e la disciplina della massa pecorina: "pare che la Questura desideri conoscere la sede del comitato bergamasco delle opposizioni. Gielo diremo noi: la sede è a Sant'Agata", noto carcere cittadino.
Il 14 febbraio il prefetto Cantore ha sequestrato il numero precedente del Giopì, suscitando la sorpresa del giornale che dice di non interessarsi più di politica e di non pronunciare quasi mai il nome del Duce invano.
Dura è la polemica contro Farinacci il quale sostiene che la politica si deve fare alla luce del sole, mentre il Giopì commenta: "Matteotti la faceva alla luce del sole".
In estate si riflette sulla cultura a Bergamo e sull'affluenza del pubblico a teatro si nota: "è minima alla prosa, media per le operette, massima per le riviste che costituiscono la massima espressione del godimento intellettuale". Si avanzano anche dubbi sulla rapidità dei lavori per l'autostrada, il fidanzato riluttante alla domanda quando ci sposiamo risponde: "appena sarà pronta l'autostrada".
Nell'ambito politico il 6 novembre 1926 in occasione di un attentato a Mussolini il direttore ribadisce di essere dissidente ma di comportarsi con lealtà.
Sul tema della tassa al celibato vi sono una scherzosa intervista al prof. Ciro Caversazzi, un referendum degli scapoli e la poesia (Guai ai celibi).

Arriva il 1927 e a gennaio viene citato il “Guerin Meschino” di Milano che attribuisce alla polenta il merito della prolificità dei bergamaschi e Giopì inneggia alla polenta con uccelli.
In città non mancano indiscrezioni e commenti sull’esito del concorso del Rotary per il miglior piano regolatore, mentre si segnalano momenti di tensione nei rapporti tra padroni di casa e inquilini.
Due numeri unici escono il 10 e il 16 settembre del 1927 in occasione della fiera.
A fine mese il direttore responsabile diventa Angelo Carrara e si rinnova la grafica. In prima pagina appare una vignetta con l’incontro tra Giopì e Meneghino sull’autostrada Bergamo Milano (Immagine 7).

Vignetta apparsa in occasione dell’inaugurazione dell’autostrada Bergamo Milano

Nel frattempo, il 24 luglio 1927, Il Ducato di Piazza Pontide si dota di un organo di stampa chiamato il “Ducato di Piazza Pontida” dal sottotitolo: “Settimanale umoristico illustrato della vita cittadina bergamasca”, esso dichiara che i direttori sono uno, nessuno e centomila, in realtà il responsabile è Nino Galimberti.
Non mancano le ironie sul Rotary cittadino: “Il palazzo Frizzoni non verrebbe più destinato a nuova sede del Comune ma ad archivio per la raccolta e conservazione di tutti i progetti ideati dal Rotary club di Bergamo tra una colazione e l’altra.
Per quanto riguarda Giopì il 1° gennaio 1928 per la prima volta la numerazione viene aggiornata seguendo quella fascista in “Anno VI dell’era fascista” e cambia il giorno d’uscita che diventa la domenica. Questa novità non è banale perché segna definitivamente la conclusione del periodo di opposizione più o meno

evidente al regime: da questo momento il giornale evita accuratamente di commentare le vicende politiche e si trincera nella satira di costume.
Il 27 maggio del 1928 “Giopì” e il “Ducato di Piazza Pontida” si fondono, come si evince dall’articolo “Concilliassiù”.
Nel nuovo giornale si possono apprezzare pregevoli caricature di avvocati, architetti, ingegneri, industriali, musicisti, antiquari e giornalisti.
Tra i temi cittadini ricorrono la polemica sui costi imposti dalla Stipel (società telefonica) e le preoccupazioni per i rumori delle automobili nonché per i rapporti tra automobilisti e pedoni.
Non manca la consueta polemica con l’Eco di Bergamo che chiama “Zanzare e pidocchi i nemici dei giornalisti cattolici” e spesso accusa di immoralità i film difesi dal Giopì.
Nel 1929 continuano le belle caricature di sportivi, scultori, medici, studenti, banchieri, politici e giornalisti, una in particolare è dedicata al nuovo direttore de “La Voce” Giulio Pavoni.
Ai caricaturisti tradizionali si aggiunge Mazzi che in un elegante disegno mostra il Gran Croce Sala, guida della provincia.
Negli anni ’30 il giornale, abbandonati i temi politici, si concentra sulle vicende del Ducato di piazza Pontida con una simpatica canzonatura del Duca, ricordando la nascita dell’ordine degli attaccabottoni e dando spazio a un’antologia dei poeti locali
Nel 1930 il raschiamento della vecchia riguarda le società elettriche e telefoniche.
Una bonaria caricatura del titolare del negozio di abbigliamento di qualità Levi dimostra che in questo periodo non è diffuso in città un sentimento antisemita.
I problemi cittadini sono limitati alla nettezza urbana che coinvolge la ditta Pastorino, ai rapporti tra città alta e bassa per cui si auspica “un’intesa più cordiale tra i popoli”.
Nel 1934 in un accenno alla tensione russo-giapponese con simpatica autoironia si richiede l’intervento del Duca di piazza Pontida per risolvere la questione.
Il rogo della vecchia riguarda questa volta la nettezza urbana.
Nel 1935 ritorna il tema del risanamento di città alta con la proposta di restaurare il Teatro Sociale. Il rogo della vecchia impersona l’Abissinia e viene riportata una fittizia intervista del giornale con l’Imperatore d’Etiopia, il “Negus Negresti” ovvero il “Re dei re”.
L’anno successivo sono ancora più numerosi i riferimenti alla guerra d’Abissinia e insistente è la propaganda contro il Negus (Immagine 8).

Vignetta apparsa sul giornale *Giopì* del 10 maggio 1936 che rappresenta la stretta delle truppe italiane guidate da Badoglio e Graziani attorno al Negus.

La vecchia dell'anno è la Società delle Sanzioni.
Nell'agosto non manca un accenno alla guerra di Spagna con "Cosas de Espana" dell'inviato speciale del Giopì: Amilcare.
Il 16 ottobre del 1938 il giornale annuncia che diventa "Organo del Comitato Provinciale per le Arti Popolari, diretta emanazione del dopolavoro provinciale e conseguentemente del P.N.F. Pertanto nell'ambito dell'attuale direzione del Giopì si aggiunge in veste di condirettore un camerata designato dal dopolavoro provinciale". Con dissimulata ironia si conclude che "Il vecchio settimanale bergamasco pur mantenendo immutato il suo tradizionale carattere umoristico viene così ad assumere un prestigio che non può non essere motivo di entusiasmo e di onore".
Il 6 novembre vi è l'annuncio che il giornale diventerà mensile e l'11 dicembre Giopì informa: "Il ministro della cultura popolare ha ordinato da questo numero la soppressione del settimanale Giopì".
Si chiude, anche se non definitivamente, una vicenda editoriale che riprenderà dopo il secondo conflitto mondiale per giungere, passando per inevitabili mutamenti grafici ed editoriali, sino ai nostri giorni.

Riviste bergamasche

Se il Giopì ha una lunga e travagliata esistenza altri giornali umoristici bergamaschi hanno una vita breve, ma meritevole di una menzione.
"Il Fischietto" (nato nel giugno 1920 con direttore Pietro Maria Bardi e gerente responsabile Pietro Moretti) presenta il sottotitolo: "Giornale caricaturale per le attualità della vita moderna" e illustra il suo programma: "Non vogliamo distruggere niente ma contribuire al buongusto, alla vita bella, alla elevazione. Caricaturando ma senza morale". (Immagine 9)

IL FISCHIETTO
GIORNALE CARICATURALE PER LE ATTUALITÀ DELLA VITA MODERNA
CERCHIAMO GLI SCONSIGLIATI!
LA CANZONE DEI COCCHI

Testata del giornale Il fischietto pubblicata il 19.06.1920

Ospita eccellenti disegni di Dante Montanari a cui sono affidate anche le inserzioni pubblicitarie di quarta pagina nonché le rubriche "La città dei caffè" e "Attualità sportive".
Nel secondo numero riporta una buona accoglienza del giornale nei caffè, non risparmiando una piccola puntura all'Eco di Bergamo: "La dignità di un grande quotidiano non si è abbassata fino a noi".
Si occupa inoltre con lievità dello sciopero dei tram e della caduta del governo.
Nei versi della "Lega della lesina", comparsi sul quinto numero, il giornale sembra indicare una preferenza per Giolitti al posto di Nitti: "Al risparmio siam disposti – ma vorremmo che il governo – sparagnasse a tutti i costi – non buttasse più all'inferno molti e molti bei quattrini in un modo assai cretino".
Punge a destra i pescecani e a sinistra la camera del lavoro e ironizza sulla cautela dell'On. Zilocchi socialista che alla domanda se si fa la rivoluzione risponde sempre: "A tempo e luogo".
Dà conto delle lamentele della cittadinanza per l'eccessiva velocità di alcune auto.

Nell'agosto del 1920 esce il "Il Fischietto per la fiera" (la cui testata è disegnata da Filiberto Scarpelli), con caricature di Dante Montanari e la poesiola "I re Magi di ritorno dalla Russia".
Con il numero undici ritornano i temi classici del Fischietto: la diatriba tra Don Clemenze Bortolotti, direttore dell'Eco, e il sindacalista Cocchi, nonché la polemica con i ferrovieri in sciopero.
In ambito sportivo dà rilievo al cambio della casacca dell'Atalanta e Bergamasca: si passa dal bianconero a strisce, al nero e celeste disposti per metà verticalmente.
Nei numeri a seguire viene annunciata una mostra di caricature.
Dopo la fiera riappare la vecchia testata. Il Fischietto polemizza con i socialisti e i comunisti: "Date oro per la patria socialista – compagni, l'occupazione delle fabbriche è finita! Questa cuccagna è durata troppo poco! Siete radunati domani per studiare per farla rivivere".
Nell'ottobre del 1920 il giornale finge commozione per l'irreparabile sconfitta di un collega, in quel di Sarnico (la sconfitta di Don Bortolotti e dei popolari).
Si discute sul trasloco del monumento a Garibaldi.
La guardia regia è impedita di far rispettare la legge e l'ordine "perché la guardia regia in proletarie lotte ha avuto la parte egregia di prender sempre botte".
Si avvicinano le elezioni amministrative e secondo il Fischietto la lista dei popolari presenterà: "Clericali e cattolici, destri e sinistri, estremi ed estremisti, liberali e democratici, bandiera bianca benedetta, L'Eco di Bergamo, la squilla del lavoratore, Cocchi e Don Clienze con Ferrario e Ballini, Unione del Lavoro, Ufficio dei Crumiri, preti e massoni, pugni e schiaffi, morsi e sputi, baci e abbracci, minestrone gioppinaro, tutto a gloria di Dio e del P.P.".

Del Fischietto si perdono in seguito le tracce, salvo una breve apparizione nel febbraio 1925.
Nel 1920, ed esattamente il 3 aprile, nasce "Ol Senterù" con direttore responsabile Alessandro Alebardi che presenta nella testata Giopì e Margì nell'atto di danzare e con il sottotitolo "Satirico umoristico" che dal secondo numero diventa: "Giornale che dovrebbe essere satirico umoristico". (Immagine 10)

Imagine 10: Testata del giornale *Ol senterù* pubblicata il 12.6.1920

Si caratterizza per le poesie in bergamasco, mentre in latino maccheronico sfotte gli esponenti del partito popolare e annuncia la morte del giornale concorrente "Bortolì".
Nei vari numeri tratta con garbo molti temi: ad esempio si pronuncia a favore dei pedoni e invita a limitare la corsa delle automobili e degli autocarri, fa proprie alcune riflessioni dei contadini sul matrimonio, organizza un concorso di bellezza femminile e con l'agenzia Scopritutto riporta con dovizia di particolari notizie gossipare su molte fanciulle bergamasche.
Dimostra simpatie conservatrici soprattutto in occasione dello sciopero dei tranvieri, con il timore che la scioperomania possa coinvolgere anche banchieri e falegnami, ma con il riconoscimento per il comportamento corretto dei lavoratori il primo maggio.
In tempi di inflazione dà notizia dell'ulteriore crescita del costo dei tabacchi e avverte che anche il giornale costerà una palanca in più.
Nell'ambito locale si occupa spesso del problema dei tramvieri che non bucheranno più i biglietti ma rimangono in rimessa a pulire i tram e mette in guardia contro l'avidità degli esercenti: "Non comprate o donne adorate – perché sappiate che gli esercenti – oggi sono e questo non lo scordate color che vi mordon coi denti".
Nell'ambito nazionale accenna alla discussione parlamentare sul tema del divorzio e ironizza: "Bandirò dal mio letto l'arpia – che finor ella fu moglie mia".
Dal numero 14 informa di un aumento del prezzo del giornale che sale a un trentino.
Nel numero 18 affronta il mistero di Montecitorio: la sinistra con Lenin, la Russia e Malatesta e gli anarchici ("Gli uomini cari, satelliti di Malatesta – che fan con essi un vero finimondo – dando prova di un esperto vandalismo – che essi chiamano leale socialismo", e i socialisti del PUS "Quando il momento vede che la rivoluzione d'aver si potrebbe fare dice basta: proletari tornate a lavorare").
Con il giornale confratello "Ol sifolì" (che dovrebbe essere "Il Fischietto") bandisce un concorso di caricature.

Nei numeri successivi con il nuovo direttore Enrico Venturini viene ufficialmente accantonato il pettegolezzo che ha caratterizzato i primi numeri e viene ridotto lo spazio dedicato alla poesia.
Il supplemento del 12 settembre 1920 è un numero speciale in occasione del sesto Congresso eucaristico e della proclamazione della reggenza italiana del Carnaro.
Assume un atteggiamento polemico con il mondo clericale, sfottendo lo stesso Eco che vede tra le cause del terremoto nell'Italia centrale un ammonimento e una punizione e vorrebbe vietare l'ingresso in chiesa alle donne che spudoratamente desiderano accedere alla casa del Signore con la faccia e le mani scoperte.
La collezione consultata alla Biblioteca Civica Angelo Mai termina con il numero 32 del 1920.
Tra il 1924 e il 1925 nascono alcuni giornali studenteschi satirici. Il primo ottobre 1924, diretto da Emilio Consonno, esce "Patapumfete". (Immagine 11)

Patapumfete!

Le cose a posto

MARCIA REALE

PARERI sul nostro giornale

GOLIARDI

Scocciatori

RECENTISSIME

Patapumfete!

Testata del giornale *Patapumfete* pubblicata nel Novembre 1924

La testata, disegnata da Bonfanti, presenta uno studente che fa volare un calamaio pieno di inchiostro verso il professore.
Si definisce scoutistico e studentesco. Lamenta l'uso dei termini stranieri e teme che tra poco nelle nostre scuole, fra il greco e il latino, le lingue morte per eccellenza, si collocherà anche il povero italiano.
Con il primo numero dell'anno secondo diventa quindicinale e ospita pareri scherzosi sulla riforma Gentile attribuiti ai grandi personaggi del passato.

Nel secondo numero annuncia una sensazionale scoperta letteraria che getta bagliori di luce sull'attività e il valore letterario di Lodovico Ariosto, un nuovo poema: "Le avventure del giovine Tibaldo" con divertenti pareri di vari letterati.
Non mancano le polemiche con le associazioni studentesche, con il corpo Nazionale dei Giovani esploratori e con "L'Eco di Bergamo" per una novella ritenuta sconveniente dal giornale cattolico.
Ospita una divertente carrellata di professori e studenti del liceo Sarpi con testi e disegni.
Nel dicembre dello stesso anno appare un quindicinale studentesco diretto da Luigi Marini, intitolato "Monte di Pietà". (Immagine 12)

IL MONTE DI PIETÀ

QUINDICINALE STUDENTESCO

Presentazione

Escursione al Monte di P...

Testata del giornale *Monte di Pietà* apparsa il 2.12.1924

Presenta pupazzetti caricaturali dei redattori opera del pittore Bonfanti e preannuncia un programma di dignitosa bolletta e caricature di Montanari negli inserti pubblicitari. Invita gli studenti a risvegliarsi e a vivere spensieratamente la loro giovinezza.
Il 16 aprile 1925 dalla fusione tra "Patapunfete" e "Monte di Pietà" nasce "L'Arcobaleno".

Traspare la nostalgia nei ricordi di vita goliardica, fa riferimento in maniera non approfondita alla riforma Gentile e dà notizia della costituzione dell'associazione Studenti fascisti in cui ironicamnte si parla di una "vibrante cerimonia" nella quale gli oratori pronunciano "vibranti parole".
Nei numeri successivi commemora in modo retorico l'inizio della guerra e fa comparire una pagina della "Fregata", presunto organo indipendente dei professori bergamaschi, che "Esce quando esce l'Arcobaleno per vigliacca concessione dello stesso".
Il primo giugno 1925 si occupa in tono scherzoso di vicende scolastiche, racconta di un tè danzante avvenuto con grande successo in via Pignolo e comunica che la "Fregata" è stata sequestrata per ordine dalla prefettura.
Il 26 agosto 1926 esce un numero unico "La fera de Berghem".
Il fervore delle pubblicazioni studentesche si affievolisce negli anni trenta, quando per altro compaiono in occasioni del tutto particolari alcuni numeri unici di buona qualità artistica, nella città di Bergamo, spesso nel periodo carnevalesco, caratterizzati da un vivace spirito goliardico. Ne sono state rinvenute cinque, senza la certezza di essere esaustivi, dal 1928 al 1935 nelle quali si evidenzia un'evoluzione del segno grafico.
Nel 1928 esce in occasione del Carnevale "Clan-clan!" che si definisce "Numero unico degli studenti bergamaschi". Nella presentazione dal titolo "Perseverando…" Nino Cassinelli ricorda che la pubblicazione è nata l'anno precedente sempre in occasione del Carnevale. (Immagine 13)

Testata del numero unico della rivista *Clan-Clan!* apparsa nel 1928

Presenta un racconto in particolare dedicato agli studenti delle Scuole Industriali. Ospita disegni di Bonfanti e Mazzi. Compila un elenco di amici, probabilmente studenti, sottolineandone le caratteristiche più spiritose. Promuove "Il superveglione gogliardico" al teatro Donizetti, proibendone l'ingresso: "ai cani sciolti, agli astemi, ai critici, alle suocere, ai secchioni e simili insetti".
L'anno successivo, sempre in occasione del Carnevale, è pubblicata "Stragoliardia", un numero unico scritto dai goliardi fascisti bergamaschi, con responsabile Alziro Bergonzo, che ricorda come da qualche tempo nel periodo carnevalesco, valga la consuetudine dei bergamaschi di vuotare il sacco della beffa su fogli burleschi. (Immagine 14)

Testata del numero unico della rivista *Stragoliardia* apparsa in occasione del Carnevale nel 1929

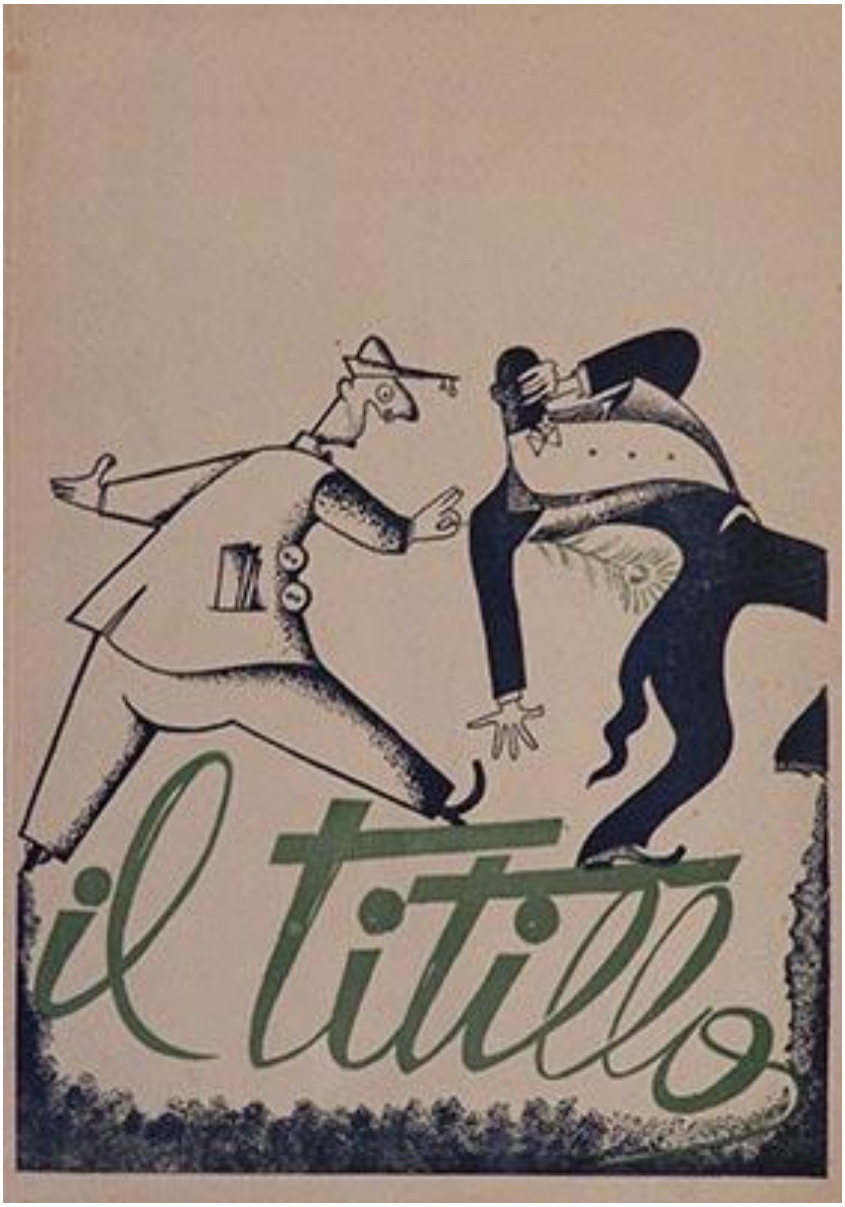
La copertina è di Faino e la pubblicazione presenta anche disegni e caricature di Bergonzo, Bonfanti, Manaira, Mazzi, Minotti e Scattini.
A pagina 2 compare il saluto in bergamasco del Giopì nella persona del duca di Piazza Pontida.
Non mancano garbate caricature di molti personaggi cittadini, tra cui il capo del partito, il senatore Suardo, il podestà, nonché dei giornalisti de "La voce".

Ospita un'intervista a Ciro Caversazzi sulla "poderosa attività dell'Istituto Fascista di Coltura". Raccoglie una cronaca di avvenimenti del Caffè Savoia e tra i disegni un ritratto di profilo del pittore e scultore Faino da parte del collega Manaira.
Nel 1932 compare "Kia-be'" a cura del Gruppo universitario fascista. (Immagine 15)

Testata della rivista *Kia-be* apparsa nel 1932

La copertina a colori è di Pippo Pinetti, la rivista ha come disegnatori Mazzi e Manaira.
In doppia pagina mette in evidenza "La canzone del kya-bè – il nostalgico lamento delle povere negre che non vogliono più il sole tropicale" ad opera di Pino Donizetti.
A seguire appaiono brevi notizie dagli istituti scolastici "Esperia", dai licei scientifico e classico e dalla Scuola "Beata Capitanio".
Una finta intervista al presidente francese Aristide Briand simula un interesse per lo scenario internazionale.
In ambito locale va segnalata una vignetta intitolata "A Bergamo - scavi" che presenta la dolorosa storia di quel cittadino che ritornando a casa la sera aveva trovato una strada romana.
L'ultima pagina è interamente dedicata a una pubblicità dell'Ospedale Maggiore Principessa di Piemonte che vuole promuovere l'istituto di radiologia.

“Il titillo” nasce invece nel 1934 come numero unico in occasione dei littoriali, edito dal Gruppo universitario fascista “G. Oberdan”. (Immagine 16)



Testata del numero unico della rivista *Il titillo* apparsa nel 1934

Vi collaborano i disegnatori Bergonzo, Bonfanti, Manaira, Mazzi e Pinetti.
In una mezza pagina di caricature di “gerarcuzzi” propone divertenti profili di alcuni esponenti del G.u.f. (Gruppo universitario fascista).
I disegni caricaturali di Mazzi hanno per oggetto anche noti professionisti locali.
“Del foro bergamasco (con licenza parlando)” vengono presentate alcune finte interviste ad avvocati bergamaschi e una illustrazione dalla divertente didascalia: “Fra codici… e padelle”.
Le tre pagine di caricature per le “Signorine all’arrembaggio!!!” mostrano i migliori partiti della città non ancora accasati desiderosi che cessi il pagamento della tassa sui celibi.
Da ultimo, nel 1935, il G.u.f. edita un “Numero unico Uàl uàl”, che prende il nome dalla località abissina divenuta nel 1934 il casus belli per il conflitto italo etiopico. (Immagine 17)

Testata del numero unico della rivista *Uàl uàl* apparsa nel 1935

La rivista presenta "La dolorosa storia del Bérghem somelèch", nonché una numerosa serie di false pubblicazioni ad opera di noti personaggi bergamaschi, come ad esempio il "De consolatione bibliophiae" ed. Gattabuia di Geo Renato Crippa, ribattezzato "Geo Remorto Crippa".
Nei consigli "Solo per le signorine" indica una serie di personaggi scapoli e di bell'aspetto della buona borghesia da impalmare velocemente.
Nel pur limitato panorama delle riviste qui indicate, va sottolineata un apprezzabile segno grafico che va affinandosi di anno in anno sino a competere in certi casi, per qualità artistica, con le più note testate nazionali dell'epoca.
Si può tranquillamente affermare che anche nel periodo fascista non sono mancati giornali, come il Giopi, che hanno tenuto un atteggiamento di opposizione e in seguito di fronda, tollerata per un certo periodo, sino a quando non è prevalsa una posizione più rigida di condizionamento e di censura che lo hanno portato ad una definitiva soppressione.

La beffa de "Il Camillo"

Torniamo ora al 1921 per concludere con una vera chicca che dimostra come anche in terra bergamasca si possano congegnare burle divertenti e imprevedibili con appendici di curiosi giornali redatti per l'occasione, come ci insegna la straordinaria vicenda de "Il Camillo". (Immagine 18) Testata del numero unico del giornale *Il Camillo* apparso nel 1921

BERGAMO, 24 Agosto 1921

Il Camillo

Numero unico con la Croce di Cavaliere

LA CROCE

Quando io nacqui mi disse una voce
se sei buono ti diamo la croce:
io contento le man mi fregai
all'annunzio che dato mi fu
tanto più che guardai guardai
quasi tutti han la croce quaggiù!

Vidi in seno ad un bel Comitato
un Signor ch'era assai affaccendato,
Per il bene di chi così agite?
domandai con un certo stupor.
Disse: Or taccio, — ma a cose finite!...
Egli aveva una croce nel cor.

Vidi un altro con mucchi di schede
affannarsi per cento e più strade
dove corri per monti e per valli
qual mal sogno nel cuore ti stà!
Mi rispose se vince Cavalli
sul mio petto brillar si vedrà!

Poco dopo degli altri osservai
ancor più comitati che mai.
Ma perchè comitate, richiesi,
tutto questo a che scopo si fa?
Mi risposer: Vedrai fra due mesi!
questa volta il diluvio sarà!

Ed allor comitando ho capito
che toccarsi può il cielo col dito
per le Mosche olearie in pensione
comitai con fiducia ed amor
aspettando che un buon guiderdone
compensasse il mio santo sudor.

E così comitai comitai
con la fede più ardente che mai
comitando giammai mi stancai
per l'annunzio che dato mi fu:
comitai comitai comitai
ed io pure la croce ho quassù.

P. P. P.

Il cav. Camillo Brambini a 20 anni

L'ufficio dove il Cav. Camillo Brambini passò in pianta stabile

Testata del numero unico del giornale *Il Camillo* apparso nel 1921

All'interno della vivace redazione de "Il giornale di Bergamo" Vajana e Scarpelli si inventano l'esistenza di Camillo Brambini, prototipo dell'uomo qualunque, uno di coloro che "non sono geni, né eroi né politici, né… niente", uno di coloro che scandiscono la loro noiosa esistenza tra scoponi scientifici al sabato, quattro salti a Carnevale e un'affamata presenza al tradizionale cenone di Natale.
Il 19 agosto 1921 nasce l'idea di attribuire un cavalierato a Camillo Brambini, in realtà personaggio inesistente.
Il 20 agosto appare un trafiletto con la notizia di una meritata e prestigiosa onorificenza.
Nel vocabolario Melzi del 1922 si legge di "Brambini Camillo personaggio creato dalla fantasia di Alfonso Vajana e Renato Scarpelli per eternare il tipo del "Cav. Ignoto" che riceve tanto lustro da una improvvisa quanto inattesa onorificenza".
Sul tema delle onorificenze Vajana ha chiarissima la convinzione che "I cittadini bergamaschi inorridiscono all'idea di vedere il proprio nome e cognome nudo così come l'avevano ricevuto al fonte battesimale" e non disdegnano di esercitare pressioni su politici influenti ad esempio Bortolo Belotti e Carlo Cavalli perché delle onorificenze si rendano promotori".

In questo caso Brambini non esiste. La nomina a cavaliere avviene per motu proprio reale, mentre di solito i riconoscimenti vengono sollecitati dai notabili.
Ettore Ianni, giornalista del "Corriere della sera", si rende complice della burla e promette di partecipare al banchetto dopo aver dato notizia dell'onorificenza sulle colonne dello stesso Corriere della sera.
Il 23 agosto 1921 il Corriere pubblica il seguente trafiletto: "Il signor Camillo Brambini è stato nominato Cavaliere della Corona per motu proprio del Re per le sue attività di filantropo e studioso". Lo stesso giorno "Il giornale di Bergamo" annunzia un grande banchetto al Concordia e informa che "Le prenotazioni hanno già superato il numero di cinquanta". Anche i giornali cittadini "Il popolo" e "L'Eco di Bergamo" si uniscono alle congratulazioni.
Il 24 agosto presso l'albergo Concordia si tiene il banchetto e gli ospiti vengono accolti con molti riguardi dal giornalista Pietro Maria Bardi. "Il popolo" rileverà la presenza di esponenti delle varie fazioni politiche. Scarpelli dà lettura di un telegramma in cui il festeggiato scusa la sua assenza per "ragioni filantropiche e di studio".
Viene presentato un menù originale con l'ambigua definizione "Camillo Brambini è come il vento, chi l'acchiappa è bbono". Il menù presenta anche una caricatura, probabilmente opera di Renato Scarpelli, e annuncia: zampone con popone – pastina con fegatini – arrosto con verdure – gelati – formaggio – frutta – caffè – vino Bianco Soave – con la carne Grignolino di Pavia e per il brindisi Moscato spumante.
Il direttore de "Il giornale di Bergamo" Francesco Scarpelli nel suo commosso intervento accenna al corpo di Brambini a simmetria bilaterale e alla natura della barba color biondo tizianesco. Brambini è paragonato all'astro che brilla di luce riflessa.
Si susseguono gli interventi dei politici Zilocchi e Gavazzeni, del giornalista Ianni e del professor Quirino Sestini, chimico molto apprezzato. Viene letto anche un telegramma pervenuto dal neocavaliere professor De Magistris.
"Il giornale di Bergamo" nel numero seguente fa il nome dei numerosi presenti e riferisce che è stato venduto un numero unico "Il Camillo", primo numero di un nuovo giornale che sarà l'organo personale di Camillo Brambini. In realtà de "Il Camillo" uscirà un solo numero "Pensato, preparato e stampato in mezz'ora" di cui una copia viene inviata ai presenti.
Vi sono tracce di questo particolare giornale: una copia è pervenuta in tempi lontani alla mia collezione, anche se francamente non ricordo il donatore perché il giornale era inserito in un gruppo di pubblicazioni locali. Un'altra copia è presente all'archivio storico civico di Milano.
"Il Camillo" è un giornale molto divertente e spiritoso. Vi si trova un iperbolico parallelismo tra Gesù Cristo e Camillo Brambini: "Sono entrambe persone di effettiva bontà ed entrambi ricevono una croce". Brambini è anche l'unico uomo che in sé può racchiudere le caratteristiche dei grandi paladini medioevali.
Con un tocco di internazionalità, viene citato infatti un presunto telegramma del segretario della Società delle Nazioni che ringrazia il neocavaliere e ovviamente in francese si rallegra della meritatissima onorificenza.
In terza pagina il professor Luigi Pavia sceglie il dialetto milanese per celebrare il caro Camillo, mentre il fratello rammenta l'infanzia e la giovinezza dello stesso Camillo, ricordandone le caratteristiche di onestà, rettitudine, sobrietà, misura, forza d'animo, equilibrio e parsimonia.
Non mancano anche gustosi disegni, opera probabilmente di Renato Scarpelli.
Mentre i partecipanti al banchetto cercano di dimenticare in fretta la beffa, il comitato di beneficenza di Porta Genova chiede a Camillo Brambini fondi per le cure marine di bambini poveri e malati. La risposta di Brambini è perentoria: "A stimata Vostra del… io me ne infischio dell'umanità – firmato Camillo Brambini, filantropo e studioso".
Per ironia della sorte, Alfonso Vajana riceverà da Pichetù il duca di Piazza Pontida l'alta ed equivoca onorificenza del cavalierato.

Come commento della gustosa vicenda la redazione de “Il giornale di Bergamo” attraverso l’immagine del cavaliere ignoto rivolge una garbata critica sociale, lucida e mirata ai valori culturali dei contemporanei, i quali per altro in tale lieta occasione si ritrovano a ridere delle loro debolezze.
Le notizie relative a questo giornale ci sono pervenute soprattutto dall’esauriente tesi universitaria della Dott.ssa Elena Paganelli dell’Università degli Studi di Bergamo.
In conclusione si può tranquillamente affermare che anche nel periodo fascista non sono mancati giornali, come il “Giopì”, che hanno tenuto un atteggiamento inizialmente di opposizione e in seguito di fronda, tollerata per un certo periodo, sino a quando non è prevalsa una posizione più rigida di condizionamento e di censura che lo hanno portato ad una definitiva sospensione.
Nella carrellata di giornali e periodici satirici del periodo tra il 1919 e 1939 si evince un fermento e una nota umoristica che parrebbero in contrasto con l’opinione diffusa che vede nei bergamaschi dei lavoratori indefessi e seriosi e poco inclini alla satira e all’umorismo.

Paolo Moretti